

“Il processo didattico è un processo di natura relazionale, nel senso che mira a sostenere lo studente nella acquisizione della capacità di dare un senso alla propria esperienza, in un clima di scambio aperto e continuo”
(Rogers)

Orientamenti pedagogico-didattici per una scuola di qualità

Relazione a cura di Monica Barbolini

Al cognitivismo e al costruttivismo dobbiamo una serie di cambiamenti importanti che riguardano il modo d'intendere il processo di insegnamento-apprendimento.

Tali cambiamenti, tuttavia, non sono ancora stati elaborati e “digeriti” dalla nostra scuola in modo tale da divenire patrimonio comune di tutti i docenti (se non nelle conoscenze teoriche, almeno nelle prassi didattiche).

Non ci si vuole qui soffermare sui principi teorici che stanno alla base del cognitivismo e del costruttivismo (anche perché, non comprendendo solo l'aspetto della psicologia dell'apprendimento, il discorso si farebbe troppo complesso) ma evidenziare alcuni aspetti che hanno immediate ripercussioni sulla didattica quotidiana.

Il cognitivismo si oppone all'idea di apprendimento inteso come semplice ricezione e memorizzazione di stimoli; propone, pertanto, l'immagine di un'attività cognitiva intesa come *elaborazione dell'informazione* basata anche sull'uso di strategie e richiama l'attenzione sui *processi* che sottostanno all'esecuzione di attività cognitive complesse quali il comprendere, il ricordare, il ragionare, il risolvere problemi.

Una delle parole-chiave del cognitivismo è *metacognizione*.

Per “metacognizione” s'intende *l'insieme delle conoscenze che l'individuo possiede in riferimento al funzionamento della mente ma anche ai processi di controllo che sovrintendono alle attività cognitive durante la loro esecuzione*.

L'aspetto basilare risulta così essere la consapevolezza : attraverso una maggiore conoscenza di noi stessi, delle strategie che utilizziamo quando affrontiamo un problema, dei nostri punti di forza o, al contrario, di debolezza possiamo diventare sempre più adeguati alle varie situazioni.

Quanto sopra detto lo si deve riferire anche agli studenti e al loro apprendimento. E' possibile, infatti, aiutare gli allievi a diventare consapevoli in merito a questi processi e quindi guidarli a scegliere le strategie migliori per loro.

Possiamo allora parlare di didattica metacognitiva solo quando insegniamo loro a studiare? O quando ci riferiamo specificatamente al funzionamento dei processi di apprendimento?

La risposta è negativa. Infatti tale approccio didattico richiede prima di tutto un *atteggiamento metacognitivo* che

- presuppone da parte dell'insegnante un “occhio di riguardo” nei confronti dei processi di apprendimento degli alunni, uno spostamento d'attenzione dal *che cosa* al *come*
- la propensione a far riflettere gli studenti su aspetti che riguardano la propria personale capacità di apprendere, di stare attenti, di concentrarsi, di ricordare....

Un atteggiamento di questo tipo dovrebbe concretizzarsi, a livello didattico, nel modello cosiddetto *a spirale* contrapposto a quello *sequenziale* qui di seguito esemplificati e schematizzati.

SITUAZIONE 1

SEQUENZIALE

Il docente

- spiega
- Verifica
- Valuta

Azioni

- presentare, spiegare,
- illustrare l'argomento
- rispondere ad eventuali domande
- assegnare il compito
- interrogare e/o verificare
- valutare la preparazione
- svolgere lavoro di recupero

SITUAZIONE 2

A SPIRALE

Il docente

- mostra gli strumenti
- mostra delle tecniche di studio
- verifica (il contenuto ma anche i modi e i mezzi)
- valuta

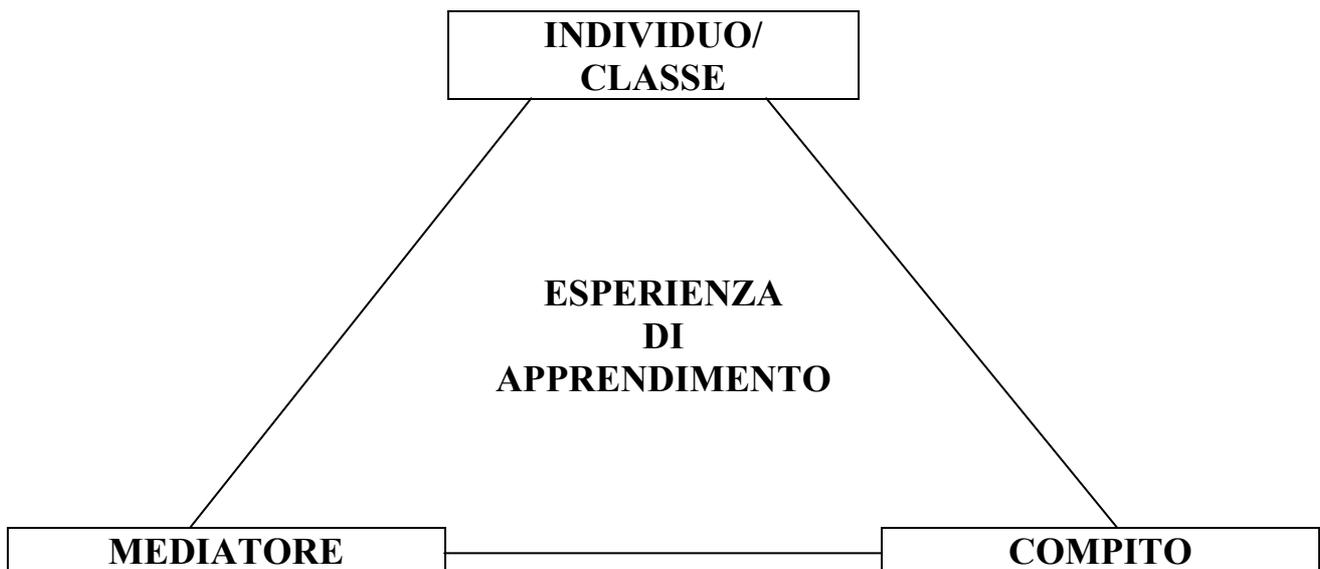
Azioni

- illustrare gli obiettivi del percorso di app.
- porre quesiti generali
- fare lavorare la classe a coppie o a gruppi
- discutere le risposte in classe
- sollecitare domande di approfondimento
- uso del testo non sempre lineare
- discutere le eventuali soluzioni trovate a problemi emersi
- fornire ulteriori informazioni
- assegnare lo studio a casa curando il metodo di studio
- verifica
- favorire l'autovalutazione
- individuare le cause di una preparazione insoddisfacente
- valutare tenendo conto di tutti gli elementi emersi

L'approccio 1 (sequenziale) è incentrato sul docente. L'alunno è chiamato a capire, studiare e ripetere. La valutazione è il momento cruciale in cui i limiti dei discenti vengono evidenziati come fattori negativi (in un'ottica sommativa)

L'approccio 2 (a spirale) è incentrato sul discente. La verifica e la valutazione servono da orientamento per il lavoro successivo. Le carenze vengono considerate "bisogni" e il loro superamento diviene obiettivo per il futuro lavoro di insegnamento-apprendimento. L'alunno è protagonista attivo

SITUAZIONE “A SPIRALE”



Se consideriamo l'apprendimento come un'esperienza, i compiti dell'insegnante diventeranno anche:

- **facilitare l'apprendimento;**
- **motivare l'interesse;**
- **motivare la capacità di argomentare e di ragionare;**
- **facilitare lo sviluppo di attività trasversali;**
- **insegnare ad imparare;**
- **aiutare la crescita dell'autonomia e dell'identità.**

Un modo di accostarsi alla classe come quello sopra schematizzato presuppone alcuni principi teorici che sono propri del costruttivismo:

- 1- le conoscenze si costruiscono; non si trasmettono
- 2- l'esperienza di apprendimento è caratterizzata da una partecipazione attiva dell'individuo
- 3- gli studenti costruiscono la loro conoscenza attraverso l'interazione, la relazione con un adulto competente e/o con i compagni
- 4- questo tipo di relazione prevede uno scambio di reciproco aiuto e un feed-back continuo
- 5- gli insegnanti sono attenti ai diversi ritmi individuali con cui gli studenti fanno progressi

Risulta ancora difficile per molti docenti ragionare in quest'ottica e assumere questa prospettiva perché ciò richiede un cambiamento profondo di ruolo.

Le difficoltà maggiormente sentite dagli insegnanti, i "punti critici" risultano essere i seguenti:

1. Cambiare ruolo nel processo di insegnamento passando da quello di primo attore ed esperto, fonte primaria di conoscenza, a quello di insegnante regista che agisce come consigliere di strategie per apprendere.
2. Vincere la preoccupazione di dover ridurre la quantità delle conoscenze da far apprendere:
3. Vincere la preoccupazione di non riuscire ad individuare e valutare le differenze individuali.
4. Vincere l'impulso di fornire risposte, indicare procedure, passare soluzioni.
5. Approfondire la conoscenza sui processi che permettono e favoriscono l'apprendimento e sulle strategie utili per apprendere.
6. Vincere la preoccupazione di perdere il controllo della classe,

Lo studio dei processi, l'attenzione verso le strategie e al "come funziona" l'apprendimento degli studenti che ho di fronte ha portato all'idea che non esiste un unico tipo d'intelligenza e che ognuno ha un proprio "stile di apprendimento".

Gli studi di Gardner sulle intelligenze multiple, la teoria triarchica di Sternberg, la riflessione di Goleman sull'intelligenza emotiva hanno superato in modo deciso e chiara la concezione quantitativa dell'intelligenza umana e hanno contribuito al declino dell'approccio psicometrico. La valorizzazione delle differenze individuali, la visione di un apprendimento inteso come esperienza comune e circolare nella quale, pur nelle diversità di ruolo e all'interno di una relazione asimmetrica, insegnanti e studenti "imparano" e "condividono" non possono che giovare

all'integrazione degli alunni diversamente abili. Possiamo dire, però, in un'ottica speculare, che è vero anche il contrario: l'integrazione di studenti diversamente abili non può che giovare al rinnovamento metodologico-didattico e quindi alla qualità della scuola stessa.

A conclusione di queste riflessioni penso sia utile proporre alcuni punti fermi da cui prendere spunto per un effettivo miglioramento delle prassi didattiche che ciascuno deve maturare personalmente in relazione al contesto in cui ritrova ad operare:

- il "cuore" di un vero cambiamento della scuola è innanzitutto l'insegnante con le didattiche che mette in atto per migliorare gli apprendimenti di tutti
- le didattiche dipendono dall'atteggiamento con cui il docente si pone nei confronti della classe, del singolo allievo
- è importante, allora, "ragionare" sul proprio atteggiamento chiedendosi se si è effettivamente disposti a mettersi in gioco
- tali aspetti, insieme alla competenza disciplinare e relazionale, sono qualificanti della professionalità-docente. E' questo che da "burocrati della cultura" o "manovali" di essa (come qualcuno ha definito i docenti) rende davvero professionisti dell'insegnamento-apprendimento.

Occorre ribadire, quindi, che l'integrazione scolastica di alunni portatori di handicap è una grande ricchezza perché costringe a sviluppare e ad affinare prassi didattiche o comunque delle "attenzioni" che influiscono positivamente sulla classe e sulla scuola in generale.

Laddove c'è buona integrazione facilmente c'è una scuola di qualità.